

L' INFEDelta' P U N I T A

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
OBIZZI in Padova

Il Carnevale dell' Anno 1732.

D E D I C A T A

*Al Merito delle Nobilissime, Virtuosissime,
e Generosissime*

DAME DI DETTA CITTA'



I N P A D O V A,

Per Gio: Battista Gonzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Nobilissime, e Virtuosissime
D A M E



Edendo noi pochi giorni prima di Carnevale questo Teatro di Padova da alcuna Opera Scenica provveduto, e riflettendo per altra parte, che li Spettacoli Teatrali sono più a questo tempo adattati, che a qualunque altra Stagione convenienti,

ci unimmo in fretta per porre in
iscena un Drama in Musica alla
meglio, che l'angustia del tempo ci
permise. Confessiamo però Nobilissi-
me, e Virtuosissime Dame, che que-
sto nostro pensiero potrebbe passar per
temerario se non ci fossimo proposti
in mente la somma Vostra Benigni-
tà, e Gentilezza, che siccome ab-
biamo con ciò voluto aggiungere a-
gl' altri vostri nobili decorosi Diver-
timenti questo qualunque sia Scenico
trattenimento; siate per compatrie
Voi più degl' altri tale nostro corag-
gio, che dal vivo desiderio di ser-
virvi unicamente proviene. Implo-
rato che abbiamo il Vostro compa-
timento, e il Vostro Patrocinio, e
chi sarà poi, che ci condanni di
troppo arditi nel porre in Teatro
un Drama, che porta e per sua
gloria, e per sua difesa in fronte
il

il Vostro Nome? Ma anche se vi
potesse essere, basterà a noi sem-
pre d' averci con questo attestato
della nostra ossequiosa venerazione
verso di Voi, acquistato la Vostra
stimatissima grazia, e il preggia-
tissimo onore di poterci con tutto il
rispetto sottoscrivere

Di VV. SS. Illustr.

Vostri Umiliss. Osservandiss. & Obbligatiss. Servid.
Gl' Interessati nel Drama.

ARGOMENTO.

Mentre Aristomene calcava il Soglio di Sparta, dalla persecuzione di Nicandro li fù rapito il Regno; onde fù sforzato ricoverarsi in Tegea, Luogo delizioso d' Arcadia, dove anco fù eletto Capo de' Pastori. Vi dimorò alcuni Anni, e finalmente fù dalla sorte restituito alla prima Grandezza. Quali fossero li mezzi, che lo condussero a tal fine si raccolgono dalla Lettura del Drama in cui si finge ch' egli avesse un unico figlio chiamato Pelope, quale rapitolì in fasce dal Tiranno avesse ordinato, che fosse esposto alle Fiere, ma che Uranio Nobile Spartano l'avesse salvato, ed allevato sotto nome d'Alifo. Che lo stesso avendo inteso da Uranio essere di Regio Sanguine, si fosse portato per la Grecia, e invaghitosi in Beozia d'Elmira Principessa, con promessa di esserli Sposo, seco la conduceffe, e poi l'abbandonasse sopra un scoglio, ritornando in Tegea, ed applicandosi all' amor di Nerina Pastorella.

Che Elmira in Abito di Ninfa andasse cercando il fuggitivo Amante, e lo ritrovasse in Tegea il giorno, che si celebravano le Feste di Diana con un finto Sacrificio, come nel Drama stesso si dimostra.

ATTORI DEL DRAMA.

Elmira Principessa, sotto il nome di Ersila.
La Sig. Chiara Orlandi di Mantova.

Nerina. La Sig. Chiara Costantini di Venezia.

Aliso Principe Reale, sotto spoglie di Pastore. Il Sig. Andrea Taffis.

Uranio Tutore d' Aliso. Il Sig. Aurelio Episcopi.

Aristomene Re di Sparta, sotto spoglie di Pastore. Il Sig. Pietro Michelli.

E gl' Intermedj sono rappresentati dalla
Sig. Rosa Venturini di Parma, e dal
Sig. Pietro Michelli.

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Selva deliziosa con Capanne, e Grotta,
a piedi di una Colinetta, dove alberga-
no le Ninfe; ed ivi forge il fonte della
fedeltà.

Aliso in abito da Guerriero,
poi *Uranio.*

Al **S** Elve di questo core
Delizia un tempo, e dell' acceso ancorà
Mio troppo dolce amore,
Testimonj fedeli, io parto, altrove
A grandi imprese il mio destin mi chiama,
Seguo l' ardente brama,
Che in nobil Petro il regio sangue accese;
Protegga il Ciel cortese
La vostra bella pace
E della Ninfa mia consoli il duolo;
A lei ratto m' involo
I Numi il san con quanta pena! e pure,
Sebben dolente, e affittro
Quivi lascio il cor mio,
Partir m' è forza, amiche selve Addio;
Ur. Ove, Aliso, ove vai?
Al. Ove risuona,

A 6

Ori-

Oriscalco Guerrier mi vuol Bellona.

Ur. Da che vano piacer ti trasse errante
Per le Greche Contrade,
Tanto hai di fasto; e appena
Ritorni al Cielo, ove succhiasti i primi
Alimenti di Vita,
Che sdegni i Boschi, e l'Armi cingi?

Al. Uranio
Ebbi fascie Reali:

Ur. O non t'avessi,
Ciò scoperto giammai:

Al. Odio le Selve. *Ur.* E pure
Vi ti gettò fortuna:

Al. E di fortuna
Redimermi dall'onte
Saprà Virrù.

Ur. Ma 'l Genitor t'è ignoto.

Al. Me'l disveli il tuo Labbro:

Ur. Or non ti giova.

Al. Vive ancor?

Ur. Non m'è noto:

Al. Qual fù il Regno?

Ur. Non lice:

Al. E quale, o Cieli?

Tirannide spietata
Innocente Bambino
Espose ai Boschi?

Ur. Lascia

Di più affannarti: assai ti dissi: Piega
Al tuo Destin presente
L'ostinata cervice. Acciar Guerriero
Non è per te. L'odio perverso dorme,
Perchè ti crede estinto,
Selo risvegli, le feroce Zanne
Bagnerà nel tuo Sangue.

Fre-

Frenà gl'impeti audaci, e in questo giorno
Sacro a la Casta Diva,
Cinto di pure Pastoral spoglie
Con gl'altri esulta.

Al. Ubbidirò.

Ur. Le Selve

Sono alberghi di pace: Il ferro iniquo
Cangia in dardo innocente.

Al. Incauto Core

Mi fingeva esser Rè: torno Pastore.

Ur. Lascia il pensier di Regno

Che il tuo destino ancor

Ti vuol rozzo Pastor

T'acchetta, e spera

Solo se amor indegno

Mai s'accendesse in te

Serba figlio di Rè

L'Anima altera

Lascia &c.

S C E N A II.

Nerina, e Aliso.

Ner. **A**liso Anima mia

Al. **A**liso Nerina mio Tesoro.

Ner. E qual ti miro

Guerrieri Arnesi intorno?

Al. Fù giovanil desio.

Ner. Ah non abbandonarmi Idolo mio.

S C E N A III.

Elmira in disparte, e detti.

El. **M**I fermo, è l'empio questi,
 Al. **M**Che io t'abbandoni mai!
 Ner. M'ami?
 Al. T'adoro.
 El. (E l'infedel, e pur l'odo, e non moro.
 Al. }
 Ner. } 2. Il mio cor. Cara dov'è.
 Al. Te'l donai. Ner. Lo diede a te
 } 2. Dunque io vivo col tuo Cuore.
 Al. Sì mio ben. Ner. Sì mia vita.
 El. (Ah Traditore)
 (Questo dardo lo sveni)
 Oh Dio chi mi trattiene?
 Non sò se il mio furor, o le mie pene.
 Al. O mio dolce contento.
 Ner. O mia gioia infinita.
 Al. Son felice.
 Ner. Son lieta.
 El. (Io son tradita:
 Al. Parto Cor mio per non morir di gioia.
 Ner. E dove ahimè?
 Al. Ben tosto
 Mi rivedrai, che da te lunge Aliso,
 E dal natio suo stelo un fior reciso.
 Parto mio bel desso
 Ti lascio in pegno il core,
 Rammentati il mio Amore,
 La mia illibata fè.
 Ma se ti lascio il mio,
 Il tuo mi presta almeno

Che

Che viva in questo seno
 Come il mio vive in tè.
 Parto &c.

S C E N A IV.

Nerina, Elmira.

El. **V**Ado, vado a svenarlo...:
 Ma nò fermati Elmira,
 Che se parti l'infido, altro disegno
 Mi suggerisce amor, m'apre lo sdegno:
 Ninfà.
 Ner. Che chiedi?
 El. Gravi
 Ti sembreran miei detti;
 Ma pietade mi sprona
 Del tuo innocente amore;
 Sappi ch'ami un'iniquo, un traditore.
 Ner. Che favelli?
 El. In Boezia
 Vantando Regio sangue
 D'Elmira Principessa;
 Tenera ancora è semplice Donzella
 Mostrossi acceso; Ella prestogli fede:
 Li corrispose, e d'Imeneo pudico
 Sincera fè ne ottenne,
 Ma creder dei, che l'infedel mentisce
 Perche al fin l'hà schernita.
 Ner. In qual maniera? Esponi.
 El. Di sua reggia la trasse
 E per le vie dell'incostante Egeo
 Sovra romito scoglio
 L'abbandonò, fingendo al vicin lito
 Brevissimo soggiorno,

A 8

M

Ma il fellone parti, nè sè ritorno:

Ner. Che mi narri?

El. E l'indegno.

Di Nemessi adirata

O non cura, o non crede il giusto sdegno.

Ner. Perche t'adiri?

El. E senso

Di fida ancella.

Ner. Dunque

Ad Elmira servisti:

El. Il Padre mio

Del Beozio Regnante

I Campi custodia.

Ner. (Sono confusa.)

Qual fatto qui ti trasse?

El. Voto alla Casta Dea.

Ner. Come t'appelli?

El. Erilla,

Or tu Ninfa dell'empio

Non prestar fede ai detti

Il perfido Tiranno,

Per alma hà la bugia,

Per cor l'inganno.

Ner. L'amar un cor infido

E' un barbaro tormento

Sol io nel cuor lo sento

Tu amor lo sai.

Seguir un cor tiranno

E rendere costante

Questo crudel amante

Nol spero mai.

L'amar &c.

SCE-

S C E N A V.

Elmira sola.

Perfido traditor vedrai ben quanto
Di Donzella Real tradita, e offesa
Può lo sdegno, e il furore
Vuol vendetta mortal schernito Amore.
Armi, e guerra, o miei Pensieri;
Voglio stragge, e non più amor.
E voi sdegni più severi
Lacerate all'empio il Cor.
Armi &c.

S C E N A VI.

Aristomene solo.

DA che scetro, e Corona
Degli Efori la cieca
Immoderata autorità mi tolse;
Nacquel'anno più volte: e pur m'affligge
De' casi miei la rimembranza amara:
Ah col ben la memoria
Si perdesse del ben, ma sò pur troppo,
Che'l mio Regno fù Sparta,
Che Aristomene io fui: fui Rè; fui Padre:
Ciel m'involasti 'l Regno
Il nome mi togliesti;
Mi dannasti all'Esiglio:
Tutto soffrit; ma perche tormi 'l Figlio?
Ecco i lieti Pastori. In finta Calma
Ricompongansi l'alma.

A 9

SCE-

S C E N A VII.

*Aristomene, Uranio, Elmira, Nerina,
Aliso.*

Coro di Ninfe, e Pastori.

Ninfe, e Pastori
De la gran Dea
Cantiam gl'onori,
Che un sì bel giorno
Goder ci farà.

2. La Valle, e'l Monte,
L'antro, e la Fonte
Suonino intorno
D'ilarità.

Ninfe &c.

Ar. Pastori è questo il dì, che a Trivia è Sacro
Voi che Padre, e Signor scelto m'avete
Disponervi ai giochi: entro dell'Urna
D'ogn'un in breve Foglio
Son chiusi i nomi: a me recate; intanto
Vn Pastor li porta la picciol'urna.
Qual di voi, n'uscirà estratto a sorte
Sappia ch'ei dee pria della Casta Diva
Ne' geniali scherzi
Farsi oracolo, e poscia
Dee la vittima scelta
Nel finto Sacrificio esser Ministro

Ur. Legge antica fra noi.

Ar. Stendo la mano all'urne i nomi vostri
Tutti confondo indi ne traggio un solo
Or la dubia pupilla

Cava un Bollettin a sorte.

So-

Sopra vi getto, e leggo il nome. *Ersilla.*

Coro Ersilla viva, viva.

lo legge

El. Gran Dea, che mi scielgesti

Adoro riverente i cenni tuoi

La Vittima farà, ... chi mai? *Aliso.*

Ar. Voi proseguite i giochi. A se mi chiama

Altra cura maggiore.

Ur. Esser questa non può che il tuo dolore.

S C E N A VIII.

Elmira, e Nerina

Elm. **N**infa, che risolvesti?

Ner. Ersilla, atendo

Qui l'infedel. Nella sincera Fonte

Cercherò, ch'ei si bagni, e di sue Fiamme

Scoprirò l'incostanza.

El. Ma come?

Ner. Sappi, che questa fonte

Della fede si appella; e in questo giorno
Sacro a Diana

Ninfa, o Pastor, che se ne asperga il viso:

Se hà tradita d'Amor la fè dovuta,

Si scolora, e si annera,

E riman come Etiope un' ora intiera;

Ma quì Aliso.

El. M'ascondo.

S C E N A IX.

Aliso in Abito di Pastore, Nerina, ed Elmira nascosta.

- Ner. **C**OME Aliso di Spoglie
Ti vai cangiando? ah temo;
Al. Oh Dio, di che?
Ner. Che del tuo Cor cangi la fede ancora.
Al. Non temete bei rai;
Non sarò d'altrò Sol Clizia giammai.
Ner. Cangian letto anche i Fiumi.
Al. Ma sono i tuoi bei lumi
Argini insuperabili d'amore.
Ner. (Il favellar non è da traditore;) *ap.*
Febo eclissar si vede
Al. Ma al chiaror di mia fede
Aspetto non si oppon d'ombra nocente.
Ner. (Fortunata son'io s'egli non mente.) *ap.*

S C E N A X.

Uranio, Ninfe, e Pastori, e detti, Elmira in disparte.

- Coro **F**A beate queste Valli,
Casta Figlia di Latona;
De la Fonte i bei Cristalli
Non intorbidì Bellona.
Fa &c.

- Ner. Ecco turba giuliva
D'innocenti Pastori.
Al. Vedi vanno a bagnarsi
In quel cadente rio.

Alcuni Pastori si lavano nella Fonte.

- Ner. Noi pur,) V'andiam Cor mio.
Al. Sì sì)

Vanno alla Fonte.

- El. (Vanne, infido; la fronte *in disp.*
Ma non l'impuro Cor bagna a la Fonte.)
Tornano dalla Fonte Nerina, ed Aliso, quale ha nera la faccia.

- Ner. Che rimiro;
El. (Vaneggio) *in disp.*
Ur. Quai stravaganze veggio?
Ner. Aliso, ah, ah Aliso,
Ti fe nero la Fonte.
Ur. Di colpa hai 'l Cor macchiato:
Al. Lasso che feci mai?
Ner. Sei reo d'infedeltà: Che (se nol fai)
Quest'onda a chi d'amor la fè tradisce,
Il sembiante annerisce.

- El. (Portentosa virtù?) *parte*
Al. (Son fuor di me) Nerina Idolo mio,
Non ti tradii.

Ner. L'onda non mente: addio.

Al. Odi.

Ner. Più non ti credo,

Al. M'abbandoni Crudele?

- Ner. Abborisco l'amor d'alma infedele.
Spera sì, spera il tuo core,
E sperando chi sa poi
Quanta pena avrà quel Cor?
Crederesti a poco a poco,
Risvegliarmi in seno il foco
Ma t'inganni o Traditor.
Spera &c.

S C E N A X I.

*Aliso, Elmira, Uranio.**Al.* IO Traditore? Ascolta.*El.* Chi tradii? Chi ingannai?*El.* Barbaro iniquo,
Io te'l dirò. Ingannasti.*Elmira Principessa.**Al.* Oh Dei! che veggio.*El.* Amor le dimostrasti,

Promettesti Imeneo

Poscia del vasto Egeo

Sù Scoglio inabitato

L'abbandonasti traditore, ingrato.

Traditore avevsti core

Di lasciar, chi mor per te

Mira pur alma rubella,

Che io son quella,

E ti serbo ancora fè.

S C E N A X I I.

*Aliso solo.**S*U' Scoglio inabitato

L'abbandonasti, traditore ingrato.

Lasso! che udii, che vidi? o crudo fato.

Hò pietà delle sue pene

Ma più amar non la poss'io

Tropo care le Catene

Sono al Cor dell'Idol mio.

Hò pietà &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Portico Pastorale composto di erbe, e
frondi alla rustica.*Aliso, ed Uranio.**Ur.* *A* Liso, e non t'ascondi?*Al.* *A* Perche?*Ur.* Perchè mi chiedi?

Reo d'ingiuste mancanze,

E d'affetti scherniti

Con temerarj orgogli

Movi sguardo, alzi fronte, e labro sciogli?

Al. Chi mi accusa?*Ur.* Verace Pastorella

Scorta dal caso?

Al. E' folle.*Ur.* E della Fonte,

Che d'oscuro stige

T'hà pur le guance ingombre,

Che saprai dir?

Al. Che son prestigi, ed ombre.*Ur.* Sveglia, se nutri ancora

Alma reale in petto,

Sveglia l'estinto affetto,

Che prima accese Amor.

Quella che ti scolora

A 12

In-

Infame orrida macchia
Tacita a te rinfaccia
Che fosti traditor.
Sveglia &c.

S C E N A II.

Aliso, & Elmira in disparte.

Al. S E fia giammai che alcuno
Di Elmira mi rammenti il nome odiato,
Con questo dardo io vò passarli il petto.

El. Tant'odioso (ah crudo!) è dunque il nome
Di Elmira, che di morte
E reo chi 'l proferisce: ah caro Aliso,
Perfido non ti chiamo,
Disleal non ti accuso:
Nè rimprovero te che mi lasciasti
In solitario scoglio,
De' tuoi sprezzati trofeo
A crescer co' miei pianti acque all'Egeo.

Al. Che dirò?

El. Nel mirarti

Obbligo le offese, e pur che torni ancora
A l'amor mio, non curo
Scettrò perduto, abbandonata reggia.
Goderò che mi asconda
Tetto selvaggio, e cinta
Non d'ostro, o d'oro, ma di lane vili
Trarrò povera, elieta
Di te mio bene accanto anni senili;

Al. Ad altro penso Elmira
Son d'altrui, come l'onda
L'altr'onda incalza: tale il cieco amore
Un'ardor discacciò con altro ardore.

Al.

El. Così parli, o crudel? deh mira almeno
Per cui mi lasci: abietta
Semplice Pastorella . . .
Al. Tal'ella è sì, ma più d'ogn'altra è bella!

S C E N A III.

Nerina, Aliso, Elmira in disparte.

Al. E Ccola appunto.

Ner. Ah traditor indegno.

Al. Cara Nerina.

Ner. Infido.

Al. A chi t'ama così?

Ner. Quanto è quel volto
Gentil, parti, e mi lascia.

Si volge senza più mirarlo.

Con l'idea de' tuoi inganni.

Al. Te non tradii.

Ner. Ma d'altra

Mi fè cauta l'esempio,
(Occhi non lo mirate.)

El. S'ella siegue così, punito è l'empio;

Al. Volgiti almen.

(in disparte)

Ner. Che vuoi

Che miri in te?

Al. L'Amor.

Ner. Che altrui togliesti;

Al. La Fede.

Ner. Altrui spergiura.

Al. Il duol.

Ner. Che senti in non poter tradirmi.

Al. Amabile.

Ner. Infedele.

Al. Mi fece tua beltà s'io sono infido.

Ner.

Ner. Temo in me gl'altrui casi.

Al. Ah troppo sei
Bella

Ner. Invan mi lusinghi
Resistete così cauti occhi miei.

Al. E un sol guardo?

Ner. T'invola.

Al. Morirò.

Ner. Ne sei degno;

Al. Deh pietà.

Ner. Non l'avrai.

Al. Cara.

Ner. Fuggo da te.

Al. Non partirai

El. (Un più dolce piacer non ebbi mai) *la trattiene.* a p.

Al. Deh tu mi dona un guardo,

Un guardo, e poi ten vè.

Ner. Nò, che per te non ardo

Indegno di pietà.

Al. Al mio dolor tu 'l nieghi?

Ner. Infido, e ancor tu preghi?

Al. Sentimi, o cara? Ner. parti.

a 2 E fiera
giusta crudeltà.

a 2 Se questa non è pena,
Seguir un'alma cruda,
Chi ti disprezza, e fugge,
Qual mai pena farà?

SCE-

S C E N A I V.

Elmira.

Cor mio qual' in te sorge
Speme consolatrice;
Se di chi l'Empio adora
Non si placa il rigor, sarò felice.
Agitata in ria procella
Da crudele infida stella
L'alma mia penando vè.
Cerco, e chiedo alcun conforto,
Chi m'adita il caro porto,
Ove il cor riposo avrà.
Agitata &c.

S C E N A V.

Aristomene con ferro alla mano, ed Urania
che lo trattiene.

Ar. L'Asciami.
Ur. L'Ascolta almen.
Ar. Non può la sorte,
Che tutto mi rapì, tormi la morte;
Ur. Mio Re.
Ar. L'esserlo appunto
M'affretta al colpo. Io vissi
Sino che vissi ignoto.
Ur. E rei quest'occhi
Saran d'un tal' eccesso?
Ar. Me vivo, al fier Nicandro
Al Tiranno crudel, per cui m'è tolto,
E Regno, e Patria, e Figlio,

La

La grandezza usurpata è ancor periglio.

Ur. Temi ch'io ti tradisca? Io tuo Vassallo.

Ar. Base di gran fortuna

Ur. Ed io cercarla

Da un sì enorme delitto?

Ar. Vane lusinghe, lascia

Ur. Signor prima quel ferro

Volgi al mio seno, e'l tuo sospetto uccidi;

Son reo perchè diffidi;

Se al mio zelo dai fè, torno innocente.

Ar. (Fra speme ondeggia, e fra timor la mente.)

Ur. Aristomene Re credi, ch'or solo (*tra se*

Fossi noto a quest'occhi?

Ar. Perchè fin'or tacerlo?

Ur. Sperai, che il tempo, e'l loco

Bastasse a consolarti. Oggi più fiero

Rinascer vidi il tuo dolor; men prese

Pietà.

Ar. Pietà crudel.

Ur. Spera.

Ar. Che posso

Sperar perduto il Regno?

Ur. Chi l'usurpa è un Tiranno.

Ar. Dopo un sì lungo esiglio.

Ur. Sparta può richiamarti.

Ar. Ignoto?

Ur. Il Cielo

Veglia ancor su' tuoi casi.

Ar. Privo del Figlio?

Ur. Ei forse vive.

Ar. Ah Uranio

Già fè morirlo il fier Nicandro.

Ur. Forse l'iniqua legge

Non si adempi. Deh vivi. (giorno

Ar. Vivasi pur, ma voglia il Ciel che un

Io

Io non m'abbia a pentir della tua fede.

Ur. Te n'assicuro.

Ar. Al Labbro

Corrisponde anco il Cor?

Ur. L'opra il palesi.

Ar. Crederlo giovi: Intanto

Sitaccia il Re, s'ami il Pastore. *Ur.* Intesi.

Ar. Un confuso laberinto

Di fantasmi, ed ombre squalide

Guerra apportano

Sempre al misero mortal.

Di terrori intorno cinto,

Con le gotte or rosse, or palide,

Spera il bene, e teme il mal.

Un &c.

S C E N A VI.

Elmira, Aliso, e poi Nerina.

Elm. **V**oglio saper Aliso (esponi?)

Come, e perchè tradisti Elmira,

Al. (Che mai sarà?) son pronto.

Ner. (Udiamolo.)

in disparte.

Al. D'Elmira

M'accesi; ella di me. Guardi, e sospiri

Fur del fuoco i messaggi; alfin scoperte

Le fiamme vicendevoli, partimmo

Furtivi, ed in Beozia

Pensammo celebrar lieti i sponsali.

Mentre varchiam l'Egeo, d'aprico scoglio

Mordon l'ancore il Lito.

Ella si ferma; io movo

Per far presto ritorno,

Al vicin Porto il Pino; infurian l'onde,

Fre-

Freme Nettun, Borea feroce il Legno
Or incalza, or respinge,
Ed a lontane arene alfin mi spinge.

El. Industrie scusa.

Al. Mentre

Tornar penso ad Elmira, Amor mi lega
Con altro Crin: mi arresto
Al nuovo ardor mi accendo,
E del promesso Amor cura non prendo.

El. Perfido!) E l'infelice

Sovra deserto Scoglio abbandonata?

Al. Al credermi costante

Troppo facile è stata.

El. Mostro d'inganni, così parli? e vivi?

Ti soffre Giove? in fiera,

In tronco, in sasso argente

Non ti tramuta, e non ti torna al niente?

Dov'è un fulmine? dov'è?

Che di vita ti privi?

Mostro d'inganni così parli? e vivi?

Ner. Così ti sdegni?

El. Ispira

A l'oracolo suo, se ben è finto,

Contro di un infedele.

Questi sensi la Dea.)

Più d'Elmira non pensi?

Ten fai scherno, e l'arri? e non ti penti?

Dirò l'ire del Cielo

Neghittofe, e impotenti

Se non vedrò, che egli a punirti arrivi

Mostro d'inganni così parli, e vivi? *parte.*

Empio, e infedel tu sei

Spergiuero a Sommi Dei,

E ingrato a l'amor mio

Barbaro traditor.

Del.

Della mia fè tradita
Vendetta il Ciel farà.
E in te vendicherà
Il mio tradito amor.
Empio &c.

S C E N A V I I.

Nerina, e Atiso.

Ner. O Crudeltà infinita.

Al. Tu sei sol la mia vita;

Ner. Io tua vita? ti abborro,

Al. Parli così perchè l'impose Erilla.

Ner. Parlo così perchè il furor m'accende.

Al. Cara non più rigor con chi t'adora

Con chi tu amasti, e forse l'amor ancora.

Ner. Mi piacesti, e t'adorai,

Atti è vero a tuoi beirai,

Ma ingannata l'anima mia

Odio, e sdegno in tè d'amor.

Cerca pur novello affetto,

Ma ricordati che in petto

Chiudi un core lusinghiero,

Ma ch'è un core traditor.

Mi &c.

SCE.

A T T O

S C E N A V I I I .

Aliso solo.

O Dei! qual giorno è questo
 Per me iniquo, e funesto?
 Mi riconosce Elmira, e le vendette
 Tutte del Cielo implora
 Nè l'Alma si risente.
 Mi abborisce, Nerina, e'l cor l'adora,
 Nel mio sen guerra spietata
 Ora fan ragione, e Amore,
 Quella dice è mio quel core,
 Quest'è mio; che mai farò?
 L'alma intanto affascinata
 Vede quel che far dovria,
 Ma per legge iniqua, e ria
 Quel che deve far non può!
 Nel mio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O

TERZO.

S C E N A P R I M A .

Sala Pastorale destinata per li Sacrifizj de
 Pastori col simulacro di Diana: Soglio
 alla Rustica per Aristomene.

Elmira, Nerina.

El. **N** Infa l'afflitta abbandonata Elmira
 Per mia bocca richiede

Giusta pietade,

Ner. Elmira a me?

El. Qui tratta

L'hà il suo dolor dell' infedele in traccia

Ner. Ella in Tegea?

El. Poc' anzi

Frà l'orrori d'un Antro

La ritrovai; d'Aliso

Intesi hà i nuovi amori:

E l'avviso crudel quasi l'hà morta

Tu a l'egra Principessa,

Che sola il puoi, vita, e sollievo apporta?

Ner. Che far degg'io?

El. Qui verrà in breve Aliso

Ch'io per Vittima scielsi

Nel finto Sacrificio: a pro d'Elmira

Seco impiega il tuo labbro.

Ner. Per me più che non pensi

Du-

Duro è l'ufficio, e periglioso insieme.

El. Viene Aliso; ah se serbi

In te qualche pietà . . .

Ner. Per compiacerri

Tutto farò, che a me possibile sia

El. Questa speme a te resta

Ner. Duro impegno a te imponi) anima mia.

S C E N A II.

Aliso, e detti.

Al. **C**On Elmira Nerina?)

El. A te

a Nerina

Ner. Che pena?) Aliso Elmira a morte

Langue per te.

Al. Per te sospira Aliso

Ner. A l'afflitta

Al. Al dolente

Ner. Poco riman di vita.

Al. Poco avvanza di spirto.

Ner. Tu infedel

Al. Tu spietata

Ner. Con l'incostanza tua.

Al. Col tuo rigore.

Ner. Sei che l'uccidi

Al. E a me trafigge il Core.

Ner. Udisti?

piano, ad Elmira.

El. Incalza i prieghi,

piano a Nerina.

Ma non aver pietà del suo dolore.

Ner. (E' difficile impresa a questo Core.) *a p.*

Ahimè per qual sua colpa

ad Al.

Meritò l'odio tuo?

Al.

Al. Qual mio delitto

A me tolse il tuo amor?

Ner. Perchè tradirla?

Al. Tu perchè abbandonarmi?

Ner. Deh se in te nutri ancora

Pietà . . .

Al. Se giusta sei

El. Soccorri a mali suoi:

Al. Soccorri a miei.

Ner. Voi di più.

ad Elmira piano:

Elm. Non ancor basta.

piano a Nerina:

Ner. (Mi manca il Cor.)

Elm. Torna al cimento.

a 2. O Dei!

Al. (Per la rival mi prega? ah più non m'ama.)

Ner. Aliso del tuo amore

Non mi parlar.

Al. Vuoi tu che adori Elmira?

El. Sì digli.

piano a Nerina.

Ner. Sì.

Al. Che torni al primo ardor?

El. Digli ch'è giusto.

piano come sopra.

Ner. E' giusto.

Al. Che un generoso sforzo

Mi riconduca a lei?

El. Nè più l'indugi?

come sopra piano.

Ner. E' tempo.

Al. Vuoi che dal sen cancelli

La tua beltà?

El. Sì aggiungi.

Al.

Al. Che a te tolga la fede?

El. E altrui la serbi.

Al. E che non t'ami più.
piano come sopra.

El. Nò digli nò.

Al. Rispondi?

El. E taci ancora?

Ner. Nò il labro gli diria, ma il cor non può:
piano come sopra.

Crudel ama altr'oggetto

Serba a chi vuoi la fede

E non sperar mercede

Da questo affitto cor.

Saprann' gl' affetti miei

Celar il mio desso,

E dentro al seno mio

Racchiuderò l'ardor.

Crudel &c.

S C E N A III.

Elmira, ed Aliso.

El. **A** Scoltami infedel.

Al. Stanco abbastanza

M'han le tue voci Elmira.

Tel dissi, e tel ridico

Ch' io non posso giammai cangiar amore

Se prima amor a me non cangia il Core.

El. Così, così favelli, e non rammenti,

Che hà fulmini il Tonante?

Che femmina tradita nell'onore,

E di furia crudel, furia peggiore.

SCE-

S C E N A IV.

Aristomene, Nerina, Uranio, e detti.

Pastori con dardo infiorato per Elmira,
e Velo. Corona di fiori
per Aliso.

Ar. **Q**uesto dardo che s'infiora
Di giacinti, e di ligustri
La tua destra stringerà.

Ur. Di ferir tu mostrerai,
Di cader ei fingerà.

Coro Cinto poi di puri argenti
Come un'alma degl' Elisi
A la Dea si condurrà.

*In tanto che cantano pongono il velo in testa ad
Elmira poi li danno il Dardo, e pongono
la Corona di fiori in testa ad Aliso.*

El. Intesi a me tu prima
T'avvicina Pastor. Sai qual io sono.

Al. Il tuo Ufficio m'è noto:

El. Qual sia 'l tuo;

Al. De la Diva

Son la vittima eletta.

El. Sai che Vittime sdegnà

La Casta Dea, che abbian macchiato il Core

(M'intendi traditore?)

Al. Parlami di Diana, e non d'amore.

Ar. Già di candido manto ornata sei

Sacra Ministra eletta

El Crin cinto di Fiori

Hà la Vittima scelta al Sacrificio.

Canti ogn'uno con voce alta, e giuliva:

Tur.

Tutti. A l'Altar, al'Altar, a la gran Diva.

El. Vanne, l'Ara ti attende

Al. M' affetto all'Ara.

El. Al Nume

Riverente ti accosta.

Al. Porgerò umil miei prieghi.

El. Rammentati, che dei

Piegar iusieme e le ginocchia, e'l Core.

(M'intendi Traditore?)

Al. Parlami di Diana, e non d'Amore.

Coro Quella Dea

Cui Tegea

Porge incensi, ed erge Altari

Anche ne' giochi a venerar s'impari.

Ar. Già sù l'Ara pudica

La Vittima salì; Versa Ministro

Di puro Late in vece

Sovra il chinato Crin fiori innocent i

Ur. Si allontani le genti, e mentre all'Ettra

Rimbomba dolce suon di Cetre, e Lire

Sola Erilla s'accosti.

Tutti lasciano vuoto il mezzo della Scena

Elmira sola si avvanza.

S C E N A V.

Elmira con dardo in mano si accosta

ad Aliso, e detti.

El. **N**Umi, e quai mi destate

Pensieri generosi?

(*irase*)

Si che sperar poss'io da un Traditore,

Alza il Dardo, ed in vece di fingere

ferisce Aliso da vero.

Si vendichi così tradito Amore.

Al. Ahi!

Ca.

Cade ferito, e tutti accorrono ad Aliso.

Al. Perfida così?

Ar. Chemiro?

Al. Aita

Coro. Così Trivia schernita?

Fr. E così il gioco

Termina in omicidj?

Fr. A miei tetti si porri.

Aliso vien condotto via da Pastori.

Ner. O Ciel che viddi? Oh Dio tu che facesti.

Ar. Quell' iniqua s'arresti

(*parte.*)

Ur. Di quelle vesti

Spogliasti pria: Non deve

Cinger candido Spoglie

Chi della Diva insanguinò le soglie.

Viene levato ad Elmira il candido Velo.

Ar. A pensieri sì rei

Chi ti mosse?

El. Gli Dei.

Ar. Sacrilega, ed i Numi.

De tuoi misfatti incolpi? I sagri Altari.

Scielgonfi a gl'omicidj?

Nel Carcere si guidi. Empia sapranno

I Tribunali vendicare i Tempj.

ap.

El. Sacrilegio non è deprimer gl'empj.

Ur. Aliso in che t'offese;

El. A lui si chiedi

Ur. Sotto vindice scure

Ben ti vedrò perire.

El. E' dolce vendicarsi, e poi morire

Morrò beata

Se vendicata

Sarò del perfido

Dell' infedel.

A Cor ch'è forte

Col:

Colpo di morte,
D'un viver misero
Meno è crudel.
Morrò &c.

S C E N A VI.

Uranio poi Aristomene.

SE vuol il Ciel che Aristomene torni
De' Spartani regnante
Finirò anch'io felicemente i giorni.

Ar. Uranio vada ad Aliso,
Di sua salute a me recal' avviso.

Ur. Parto Signor, e forse
Apportator sarò di fauste nove. *(parte)*

Ar. Per l'acerba ferita.
De l'infelice Aliso
Grave duol mi trasfigge.
Et troppo il Cor per un Pastor s'affligge.

S C E N A VII.

Nerina, e detti.

Ner. Ignor!

Ar. **S** Ninfa, che arrecchi
D'Aliso?

Ner. Erbe possenti
Hanno in pochi momenti
De l'ampia sì, ma non profonda piaga
Disacerbato il duolo
Già si move, e si regge
Io mi consolo,

SCE.

S C E N A VIII.

Uranio con foglio in mano, e detti.

Ur. **L**A gioja impennò l'ali
Al mio piè vacillante
Già m'inchino a baciare le regie piante.

Ar. Qual novità?

Ner. Che fia?

Ur. Signor già Sparta

De l'esiglio a te grave a se dannoso
Perdon ti chiede, e lieta

Ti richiama all'Imper con questo foglio.

Ner. E' Re un Pastor?

Ar. Che ascolto.

Legge la Lettera:

Ur. Dell'illustre Città il più nobil fiore
Di Cavaglieri, ed il più puro Sangue
Sparta t'invia. T'invia
Scetso, e Corona ancor. Gl'Efori in breve
Verranno ad inchinarti. Il fier Nicandro
L'usurpator del Regno

Tuo prigionier avrai. Con pena atroce
Sconti il pubblico error. L'esempio prendi
Dal Regnator dell'Età:

Sono, se ben rifletti,

I Tifei fulminati, e inceneriti

Idee della Giustizia ai Re traditi.

Ar. Punirollo, se fia che 'l giusto il chieda.

SCE.

S C E N A IX.

Aliso, e detti.

Al. Genio d'ossequio a te Monarca Eccelso
M'invigorisce al moto.

Ur. A tempo giungi,
Chinati al Genitor.

Al. Come?

Ur. E tu stringi
Il Figlio al sen.

Ar. Che dici?

Ur. Pelope, e questi.

Ar. Come.

Il barbaro Nicandro

Non sè esporlo alle fiere?

Ur. Impietosito

Non l'essequi, chi a l'empietà fu scielto;

Lo diede a me che occulto

Lo trassi qui, qui lo allevai, qui seco,

Pastor mi finì, a pochi noto in Sparta,

E l'racqui a te perchè improvviso fosse

Maggior nel grande acquisto il tuo contento

Ar. O Figlio;

Al. O Padre,

Ner. O inaspettato evento?

Ar. Dove Uranio è la rea che ferì Aliso?

Ur. Farò, che qui sia scorta.

Ar. E sia ben giusto

Contro l'empia lo sdegno.

Ur. Affrettati Signor, ti chiama il Regno:

Il furor d'avverso fato

S'è cangiato

Tutto mite ora è per te.

Il tuo bene ormai si rese
Ciel cortese
Per pietade o per mercede.
Il furor &c.

S C E N A X.

Aristomene, Nerina, Aliso.

Ner. Te di gran Rè Figlio
Anch'io porgo i miei Voti.

Al. Oh Dio! Nerina

Come più amar ti posso,

E pur il Cor per telangue, e sospira?

Ner. Per me non sospirar adora Elmira

S C E N A XI.

Uranio, Elmira, e detti.

Ur. Ecco Signor la rea.

Ar. Di, chi ti mosse

Al commesso delitto?

El. Già lo dissi gli Dei.

Ar. Lascia le vanità: di, se compagni

Avesti nel misfatto

Numero non si celi,

O gradi di persone.

El. Hò due complici il Giusto, e la Ragione

Ar. Qual ragione?

El. Ei la sà.

Ar. Tu dillo.

Al. (o Dio!)

El. Chemiro! e non mori? Destra impotente

A la vendetta mi tradisti. **Ar.** Ancora

Così favelli? egli è mia Prole. Io sono
Re di Sparta.

El. Tu Re? ma come, e d'onde
Tal novità?

Ar. Ragione

A te forse degg'io?

Al. O dei Consiglio?

Ar. Pensa di chi sei rea. Questi è mio figlio.

El. Così m'è caro. Aliso

Accostati, e tu dimmi;

Prometter Imenei, giurar amore,

E schernir Principesse

Lice a' figli de' Regi?

Rispondimi?

Ar. Non lice.

El. E se ti pregi

De lo scetro Spartano

Deh dimmi, dimmi ancora. A chi è schernita

Dal mancator, dalle Spartane leggi

Non è permesso il vendicarsi?

Ar. E' vero.

El. Se far nol può, non è in suo arbitrio ancora

D'esserli Sposa, o di voler ch'ei mora?

Al. (Ahimè!)

El. Rispondi.

Ar. Sì: che dir vorresti?

El. Io son Elmira

Al. (Ahi lasso!)

El. Del Beozio Regnante unica figlia,

Già dall'iniquo amata,

Da la Beozia uscira,

Per altro amor lasciata,

Vendicarmi tentai.

Non mi sorti chieggio ch'ei mora.

Ar. (Oh Dio!)

Dun-

Dunque misero sempre esser degg'io?

Al. (Che fia di me?)

Ur. (Che sento?)

Ner. (D'averlo amato ogn'ora più mi pento;

Ar. Il sospirato figlio

Mi dà la sorte appena,

Che me'l toglie la legge?

Che farò? Se comincio esser ingiusto

Or che al Regno ritorno; e se tradisco

Le leggi sue, che dirà Sparta? obli

D'esser Padre chi è Re; Che d'esser figlio

Cessa chi è reo; Tien loco

In alma giusta, e che al dover s'appigli

Pria l'amor delle Leggi, e poi de' figli.

Scende dal Trono.

Al. Vuoi ch'io mora? morirò

Ingincocchiandosi a' piedi d'Elmira.

Quel'io son che t'ingannai;

Ma che ancora t'adorai;

Ecco il ferro, ed ecco il seno;

Dammi tu la morte almeno,

Che felice caderò,

Vuoi ch'io mora? morirò.

El. (Più resistere non posso.)

Ur. Elmira egl'è pentito.

Scusa d'età leggiera

I trascorsi amorosi.

Ar. Godete, o lieti Sposi,

E annodate le destre

Di vera fede in segno.

Al.) Sì sì di vero amor la destra è pegno!

El.) (Cor mio pazienza.)

Ner. (Cor mio pazienza.)

Ur. Andiamo Sire al Regno.

Di

ATTO TERZO.

Cor.

Di piaceri, e di contenti

Come pieno è questo dì

Al.

Certo sei della mia fede,

Elm.

Certo sei dell'amor mio;

Al.

Sì mio Cor,

Elm.

Mia vita sì.

Di piaceri &c.

Il Fine del terzo, ed ultimo Atto.